



NOTITIAE PACIS

on line

Domenica 9
agosto 2020

CORAGGIO, NON

AVERE PAURA, UOMO DI POCA FEDE

Nelle tempeste della vita e nei nostri problemi, nei problemi del mondo, non vogliamo sentirci soli. “Coraggio ci sono io, non abbiate paura”. Questo ce lo dicono tanti amici o amiche che fanno parte della nostra storia, ma questo ce lo dice soprattutto il Signore. Con una precisazione: dobbiamo stare attenti a non fare le vittime; la tempesta ci può essere un giorno o due all’anno, come in questo periodo, i problemi grossi ci possono essere qualche volta... Ma tutti gli altri giorni sono pieni di cose belle, di esperienze buone, di affetti sinceri, di gioia del cuore... E di queste dobbiamo sempre ringraziare, per farle diventare la serenità della nostra vita.

Mi viene anche da pensare che molte volte le tempeste e i problemi grossi arrivano proprio quando noi abbandoniamo il Signore e allora potremo trovare salvezza e la pace tornando a Lui, al suo amore, con fiducia e con quella sapienza che ci proviene proprio dalle ferite. Ho ascoltato attentamente varie volte la testimonianza di giovani recuperati nelle case di accoglienza di Suor Elvira. Giovani che avevano attraversato situazioni difficili, che si erano lasciati andare, si erano rovinati, avevano rovinato altri; poi il momento della grazia e del recupero. Ci testimoniavano che era proprio così che suor Elvira li riportava sulla strada giusta, li riportava al gusto della vita: li metteva davanti al Signore, davanti all’Eucaristia, anche se inizialmente facevano

fatica, ma li metteva lì a pregare, a cercare, a ritrovare il Signore, la sua forza, la sua gioia vera.

Sr. Elvira è stata l'unica donna a partecipare al Sinodo sull'Eucarestia; al centro del suo intervento, ha affermato: “L'Eucaristia non si capisce con la testa, ma si può sperimentare concretamente la sua efficacia, ed è quello che ormai da tanti anni vedo con i miei occhi, tocco con le mie mani: quei giovani che hanno il coraggio di mettersi in ginocchio con verità davanti alla potenza del Pane vivo che Gesù ha lasciato per noi, per poi nutrirci di Lui, ritornano vivi, cambiano nel cuore, riabbracciano la propria storia, diventano uomini nuovi, il loro volto si illumina”..

Quando parliamo della preghiera e della fede, dobbiamo sapere che non sono cose astratte, a cui possiamo rivolgerci qualche volta, ma che la fede e la preghiera ci sono indispensabili per poter vivere e vivere davvero in pienezza. La fede in Dio, la preghiera davanti a lui, il cercare di accogliere il suo amore nelle nostre giornate, sono come il respiro della nostra vita. Proviamo a non respirare, è la fine; proviamo ad abbandonare il Signore, è finita. Lì davvero ci sono le tempeste, i problemi grossi, i drammi, le preoccupazioni che ci angustiano. Ciascuno di noi può pensare alle proprie esperienze del passato o anche di questo momento.

Il Vangelo ci riporta il rimprovero di Gesù a Pietro: “uomo di poca fede perché hai dubitato?” Pietro, nel Vangelo, di fronte a quell'uomo che vede camminare sulle acque, dice, quasi come sfida: “se sei tu...?!”

A volte sento persone che dicono: “Signore se ci sei...” Oppure: “Se il Signore c'è...”, “ho chiesto quella cosa.. il Signore non c'è, perché non mi hai aiutato”. “Sono arrabbiato col Signore”, quante volte ho sentito questo lamento. La risposta: “non ti aiutato in quella cosa e in tutte le altre migliaia e migliaia di cose che ti ho dato, non ti aiutato?”

Il 27 marzo scorso papa Francesco così ha espresso la sua preghiera: “*Uomo di poca fede*”: Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

Gesù ci testimonia quanto è bello e quanto è importante ritirarsi, dare del tempo, trovare il tempo per l'incontro con il Padre nella preghiera. La fede, che si alimenta di preghiera, di lode, di ringraziamento, di gioia, diventa la forza e la salvezza di Dio nella nostra vita. Una nonna qualche giorno fa mi ha detto: “Sono arrivata a 92 anni, ho cinque figli, sono rimasta vedova ancora abbastanza giovane, il Signore mi ha veramente aiutato. Al

Signore voglio bene, più che ai miei figli”. (Se uno ama il Signore, vuole bene ai figli in maniera ancora più vera e più profonda). Ed è proprio in forza di questa fede che non si è persa d’animo ma un certo punto ha cercato di aiutare le altre persone, ha accettato di essere l’animatrice e la responsabile del gruppo delle vedove della città. Ha aggiunto: “Adesso che non posso più muovermi tanto, faccio volontariato telefonando a tante persone, che possono avere bisogno di una parola, di un incoraggiamento, di un saluto.

Dobbiamo imparare a non cercare Dio nelle cose spettacolari, nei miracoli, o soltanto quando qualcosa ci va male... È importante imparare a cercare il Signore sempre. Il Signore si manifesta come ad Elia non le cose grandiose, ma nel mormorio di un vento leggero, nella pace e nella dolcezza del cuore. E’ l’esperienza di Gesù, che insegna anche a noi a cercare il Padre, in disparte, in un luogo deserto, nel raccoglimento e con perseveranza.

Le parole del Vangelo posso viverle anch’io, accoglierle anch’io, e anche voi: “Coraggio, sono io dice il Signore, ci sono io, non avere paura...”

Anche tutti noi possiamo arrivare a dire nell’esperienza concreta, nelle azioni della giornata: “Davvero tu sei il Figlio di Dio, il salvatore, la forza e il senso pieno della nostra esistenza”. *d. Roberto*

Venerdì 14 agosto 2020, alle ore 18,30 a
Regina Pacis

d. JINU Rajendran

**Nirmala riceve l’Ordine
Sacro del DIACONATO,**

per il ministero del nostro Vescovo,
Mons. Livio Corazza, su incarico del
Vescovo Mons. Vincenzo Samuel di
Neyyattinkara (India).

Non essendo potuto rientrare in India,
perché non ci sono i voli aerei, a causa



del Coronavirus, è stato accolto in questo periodo nella nostra parrocchia e diventerà Diacono nella nostra chiesa.

E' una grazia grande per lui, che riceve l'Ordine del diaconato e in seguito diventerà sacerdote in India.

E' una grazia anche per noi e per la nostra comunità parrocchiale vivere tutto questo in spirito di accoglienza, di ospitalità, di preghiera, di vera esperienza di vita di Chiesa.

Invitiamo a partecipare: la celebrazione è molto bella e suggestiva.

Dopo la celebrazione, tutti sono invitati ad un **momento conviviale di apericena** sotto il tendone, (sempre attenendoci alle norme della sicurezza sanitaria).



Dalla relazione del Rettore del Collegio Internazionale "Sedes sapientiae":

"d.JINU
RAJENDRAN NIRMALA,
nato il 26 settembre 1991 in
Kerala, India, appartenente
alla Diocesi di
Neyyattinkara, dopo il
seminario in Kerala, ha



vissuto gli anni della formazione a Roma al Collegio Internazionale “ Sedes Sapientiae” e ha concluso gli studi di Teologia alla Pontificia Università della S. Croce, conseguendo il baccalaureato.

Il 9 dicembre 2018 è stato ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri, il 25 marzo 2019 è stato istituito Lettore e il 1° novembre 2019, Accolito.

Ha goduto in generale di buona salute fisica e psichica.

Ha un buon cuore e un buon carattere. Un po' timido e riservato per temperamento, sa però voler bene alle persone ed è a sua volta ben voluto e apprezzato dai compagni. Abituamente allegro, è rispettoso, accogliente e gentile nel rapporto con gli altri. E' molto disponibile e servizievole, così come molto laborioso e diligente: ha sempre svolto con grande efficacia e senso di responsabilità gli incarichi affidatigli. Si è mostrato aperto ai compagni di diverse nazionalità e culture, cercando l'amicizia con loro. Ha partecipato attivamente nella vita del Collegio, contribuendo al clima di fraternità.

Sin dall'inizio si è mostrato ben disposto a lasciarsi formare, con un atteggiamento collaborativo e fiducioso. Pensiamo che in questi anni abbia approfondito la conoscenza di sé stesso e sia cresciuto in una libertà interiore che lo porta ad agire sempre più per il desiderio sincero di amare Dio e gli altri. Lo abbiamo visto contento e stabile nel cammino vocazionale. In questi anni pensiamo che sia cresciuto il suo spirito di fede e di fiducia nel Signore; potrà continuare a percorrere il cammino dell'abbandono nelle mani di Dio, cercando la pace interiore nell'orazione.

E' ben convinto della priorità dei mezzi soprannaturali nella vita cristiana e più concretamente nella vita del sacerdote, e ci sembra che sappia tradurre questa persuasione nella vita di ogni giorno: pensiamo che abbia degli abiti di pietà profondi e solidi, che lo aiutano a cercare la presenza di Dio lungo la giornata, nonché a interpretare i piccoli o più grandi avvenimenti con visione soprannaturale.

Ha portato avanti gli studi di Teologia, con grande lavoro e dedizione ottenendo buoni risultati. Lo vediamo preparato per esercitare il ministero della Parola.

Ha mostrato di saper ubbidire. Si sente unito al suo Vescovo. Ci sembra che il suo atteggiamento aperto e servizievole aiuterà a facilitare un adeguato inserimento nel presbitero diocesano.

Stima il celibato, visto come un dono di Dio che gli permette di avere il cuore libero per donarlo completamente al Signore e al servizio delle anime.

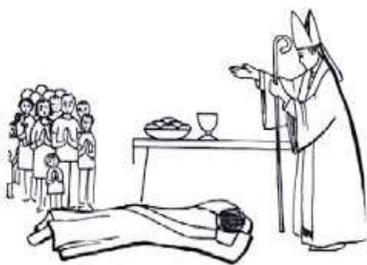
E' ben consapevole dell'importanza che possiede la virtù della povertà, per la propria vita interiore e per dare una testimonianza convincente ai fedeli. Il suo stile di vita è stato molto sobrio.

Ha collaborato nel lavoro pastorale in diverse strutture cattoliche a Roma: accompagnando i poveri in una casa di carità e i malati in un grande ospedale. Ha pure collaborato in una casa di riposo e in una parrocchia nel Nord Italia e un'altra del Galles (Regno Unito). I responsabili di questi lavori si sono manifestati positivamente riguardo al suo operato. Ha il desiderio sincero di portare le anime a Cristo. Ha sensibilità verso i più deboli, poveri, anziani e infermi.

Pensiamo che sia stabile nella vocazione e che si muova con retta intenzione, animato dal desiderio di servire Dio, la Chiesa e le anime. Alla luce di quanto detto sopra, riteniamo che possa ricevere il diaconato e - più avanti - il presbiterato, quando il suo Vescovo lo considererà opportuno”.

Dal Rito dell'Ordinazione:

Preghiera di Ordinazione che il Vescovo pronuncia, dopo aver imposto le mani sul giovane per donare lo Spirito Santo:



“Dio onnipotente, sorgente di ogni grazia, dispensatore di ogni ordine e ministero, assistici con il tuo aiuto.

Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi con la tua provvidenza di Padre. Per mezzo del Verbo tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza,

compi nel tempo l'eterno disegno del tuo amore.

Per opera dello Spirito Santo tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra; così hai disposto che mediante i tre gradi del ministero da te

istituito cresca e si edifichi il nuovo tempio, come in antico scegliesti i figli di Levi a servizio del tabernacolo santo.

Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della parola.

Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questo tuo figlio, che noi consacriamo come diacono perché serva al tuo altare nella santa Chiesa.

TI SUPPLICHIAMO, O SIGNORE, EFFONDI IN LUI LO SPIRITO SANTO, CHE LO FORTIFICHICI CON I SETTE DONI DELLA TUA GRAZIA, PERCHÉ COMPIA FEDELMENTE L'OPERA DEL MINISTERO.

Sia pieno di ogni virtù: sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel suo servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito.

L'esempio della sua vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuto dalla coscienza del bene compiuto, forte e perseverante nella fede, sia immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giunga con Lui alla gloria del tuo regno.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli." Amen.



Papa FRANCESCO,
Angelus del 2
agosto 2020 *Cari*
fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica ci presenta il prodigio della moltiplicazione dei pani (cfr *Mt* 14,13-21). La scena si svolge in un

luogo deserto, dove Gesù si era ritirato con i suoi discepoli. Ma la gente lo raggiunge per ascoltarlo e farsi guarire: infatti le sue parole e i suoi gesti risanano e

danno speranza. Al calar del sole, le folle sono ancora lì, e i discepoli, uomini pratici, invitano Gesù a congedarle perché possano andare a procurarsi da mangiare. Ma Lui risponde: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 16). Immaginiamo le facce dei discepoli! Gesù sa bene quello che sta per fare, ma vuole cambiare il loro atteggiamento: non dire “congedali, che si arrangino, che trovino loro da mangiare”, no, ma “che cosa ci offre la Provvidenza da condividere?”. Due atteggiamenti contrari. E Gesù vuole portarli al secondo atteggiamento, perché la prima proposta è la proposta di un uomo pratico, ma non generosa: “congedali, che vadano a trovare, che si arrangino”. Gesù pensa in un altro modo. Gesù, attraverso questa situazione, vuole educare i suoi amici di ieri e di oggi alla logica di Dio. E qual è la logica di Dio che vediamo qui? La logica del farsi carico dell'altro. La logica di non lavarsene le mani, la logica di non guardare da un'altra parte. La logica di farsi carico dell'altro. Il “che si arrangino” non entra nel vocabolario cristiano.

Non appena uno dei Dodici dice, con realismo: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!», Gesù risponde: «Portatemeli qui» (vv. 17-18). Prende quel cibo tra le sue mani, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione e comincia a spezzare e a dare le porzioni ai discepoli da distribuire. E quei pani e quei pesci non finiscono, bastano e avanzano per migliaia di persone.

Con questo gesto Gesù manifesta la sua potenza, non però in modo spettacolare, ma come segno della carità, della generosità di Dio Padre verso i suoi figli stanchi e bisognosi. Egli è immerso nella vita del suo popolo, ne comprende le stanchezze, ne comprende i limiti, ma non lascia che nessuno si perda o venga meno: nutre con la sua Parola e dona cibo abbondante per il sostentamento.

In questo racconto evangelico si percepisce anche il riferimento all'Eucaristia, soprattutto là dove descrive la benedizione, la frazione del pane, la consegna ai discepoli, la distribuzione alla gente (v. 19). E va notato come sia stretto il legame tra il pane eucaristico, nutrimento per la vita eterna, e il pane quotidiano, necessario per la vita terrena. Prima di offrire sé stesso al Padre come Pane di salvezza, Gesù si cura del cibo per coloro che lo seguono e che, pur di stare con Lui, hanno dimenticato di fare provviste. A volte si contrappone spirito e materia, ma in realtà lo spiritualismo, come il materialismo, è estraneo alla Bibbia. Non è un linguaggio della Bibbia.

La compassione, la tenerezza che Gesù ha mostrato nei confronti delle folle non è sentimentalismo, ma la manifestazione concreta dell'amore che si fa carico delle

necessità delle persone. E noi siamo chiamati ad accostarci alla mensa eucaristica con questi stessi atteggiamenti di Gesù: [anzitutto] compassione dei bisogni altrui. Questa parola che si ripete nel Vangelo quando Gesù vede un problema, una malattia o questa gente senza cibo. “*Ne ebbe compassione*”. Compassione non è un sentimento puramente materiale; la vera compassione è *patire con*, prendere su di noi i dolori altrui. Forse ci farà bene oggi domandarci: io ho compassione? Quando leggo le notizie delle guerre, della fame, delle pandemie, tante cose, ho compassione di quella gente? Io ho compassione della gente che è vicina a me? Sono capace di patire con loro, o guardo da un'altra parte o dico “che si arrangino”? Non dimenticare questa parola “compassione”, che è fiducia nell'amore provvidente del Padre e significa coraggiosa condivisione.

Maria Santissima ci aiuti a percorrere il cammino che il Signore ci indica nel Vangelo di oggi. È il percorso della fraternità, che è essenziale per affrontare le povertà e le sofferenze di questo mondo, specialmente in questo momento grave, e che ci proietta oltre il mondo stesso, perché è un cammino che inizia da Dio e a Dio ritorna.

Dopo l'Angelus: Cari fratelli e sorelle, penso al popolo del Nicaragua che soffre per l'attentato alla Cattedrale di Managua, dove è stata molto danneggiata – quasi distrutta – l'immagine tanto venerata di Cristo, che ha accompagnato e sostenuto durante i secoli la vita del popolo fedele. Cari fratelli nicaraguensi, vi sono vicino e prego per voi.

Da ieri e fino alla mezzanotte di oggi ricorre il “Perdono di Assisi”, il dono spirituale che San Francesco ottenne da Dio per intercessione della Vergine Maria. Si tratta di un'indulgenza plenaria che si può ricevere accostandosi ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia e visitando una chiesa parrocchiale o francescana, recitando il Credo, il Padre nostro e pregando per il Papa e le sue intenzioni. L'indulgenza può essere anche destinata a una persona defunta. Com'è importante rimettere al centro sempre il perdono di Dio, che “genera paradiso” in noi e intorno a noi, questo perdono che viene dal cuore di Dio che è misericordioso!

Saluto con affetto voi qui presenti, romani – tanti! - e pellegrini: vedo gli alpini di Palosco lì, li saluto! Anche tanti brasiliani lì, con le bandiere. Saluto tutti, anche i devoti all'Immacolata, sempre presenti.

E allargando il pensiero a tutti quanti sono collegati, auguro che in questo periodo molti possano vivere qualche giorno di riposo e di contatto con la natura, in cui ricaricare anche la dimensione spirituale. Nello stesso tempo auspico che, con l'impegno convergente di tutti i responsabili politici ed economici, si rilanci il lavoro: senza lavoro le famiglie e la società non possono andare avanti. Preghiamo per questo è e sarà un problema della post-pandemia: la povertà, la mancanza di lavoro. E ci vuole tanta solidarietà e tanta creatività per risolvere questo problema.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Riceve il BATTESIMO: JACOPO INNOCENTI.

**Sabato 15 agosto: Solennità di MARIA Ss.
Assunta in cielo Festa solenne, orario festivo solito
delle ss. Messe**

**Onoriamo Maria
Madre della Misericordia, Madre della speranza, Conforto dei
migranti**

Il cuore di papa Francesco, così ricco di spiritualità popolare, ci invita ad alzare anche il nostro cuore a Maria lasciandoci guidare dalle tre indicazioni che sono contenute in queste invocazioni. Rispondono alle sfide del momento attuale, anzitutto per **guardare a Dio con gli stessi sentimenti del cuore di Maria**; poi **per affrontare la sofferenza** di questa pandemia e di altre che potrebbero sopravvenire, e infine **per insegnarci l'atteggiamento** da tenere verso i migranti che hanno lasciato la loro terra”.



Madre della Misericordia

Maria, **ai piedi della croce**, nel momento della suprema manifestazione della Divina Misericordia ci è stata donata come Madre di Misericordia. Ed ora **Dio**

ispira il Papa ad inserire ufficialmente questo titolo, già tanto caro e invocato dal suo popolo, tra le invocazioni ufficiali della Chiesa.

È giunta l'ora di **adorare la SS Trinità**, nostro Unico Dio, chiamandola Misericordia, **Misericordia Infinita**.

Se Maria è la Madre della Misericordia, vuol dire che il Figlio, vero Dio, è la Misericordia Incarnata,

e se il Figlio, Misericordia Incarnata, è nel seno del Padre ed è il Verbo di Dio,

vuol dire che Dio è la Misericordia In sé stessa. Ecco il nostro Dio.

Dio è amore che crea,

Dio è carità che si dona,

Dio è misericordia che ci attira a sé.

È Dio che si fa vicino per attirarci nel suo cuore di Padre, per mezzo del Figlio, nell'agire dello Spirito.

Ci chiede solo di dire di sì.

Questo ci ha rivelato Gesù, che è l'unica Via Verità e Vita, come Dio, Amore, Carità, Misericordia.

E **la Madre della Misericordia** ovunque è apparsa ce lo ha ricordato.

Madre della Speranza

Commenta papa Francesco: «Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore. Abbiamo una Madre in cielo che ci insegna **la virtù dell'attesa**, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: **“Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte”**, perché Lei è Madre di speranza».

Conforto dei migranti

Una novità nelle invocazioni alla Vergine. Ma **i fedeli da sempre** ricorrono alla Madonna invocando il suo aiuto, il suo soccorso nelle situazioni di difficoltà e di pericolo. **Oggi i migranti** rappresentano una categoria di persone particolarmente in difficoltà. Il Papa ci indica la Madonna come Madre a loro vicina, e a noi che la invochiamo, ricorda questa sofferta realtà. Illuminare la preghiera in riferimento alle realtà sociali, specie se così rilevanti a livello mondiale, è una indicazione

autorevole. A Maria, aiuto dei cristiani, affidiamo chi è in situazione esistenziale di grande difficoltà.

Particolari celebrazioni della festa a Filetto (Mad. di Sulo), a
Fornò, a Magliano-Carpena...